

BALLARDINI

Perché lascio il PSI

Il partito di Craxi, dice, è «senza principi, spregiudicato, intollerante di ogni dissenso. Il socialismo è altra cosa»

Renato Ballardini, avvocato, deputato per ventinove anni, presidente di due commissioni legislative, affari costituzionali e lavoro, segretario provinciale, per 30 anni consigliere comunale a Riva ha lasciato il partito socialista, dopo una lunga, autorevolissima militanza. L'Alto Adige gli ha chiesto di motivare pubblicamente con questa nota la sua rottura con il PSI di Craxi.

«C'è una massima, ormai antica, nella tradizione socialista che dice: "È meglio avere torto con il partito, piuttosto di aver ragione contro il partito". Visto che siamo in una fase di intensa e spregiudicata revisione di tutto, credo sia giusto abbandonare anche questo dogma. Se vogliamo essere laici fino in fondo, la verità prevale anche sul partito. Direi che ciò è persino ovvio!»

C'è un grande bisogno di restituire, soprattutto ai giovani, fiducia nella democrazia. Condizione di ciò è che morale politica e morale comune non divergano. Abbiamo denunciato da troppo tempo il cizio democristiano della doppia morale e posta l'esigenza di una riforma del costume, di una alternativa politica. Invece da troppo tempo ormai agli occhi della pubblica opinione anche il PSI viene associato a manovre economico-finanziarie che si svolgono per opera di oscure cosche massoniche e mafiose. Ogni volta si evita

Continua in ultima pagina

Perché lascio i socialisti

di far piena luce ed i sospetti si infittiscono. La questione delle tangenti ENI, l'insabbiamento di alcune scandali di regime, gli illeciti e colossali finanziamenti rivelati da Calvi per procurarsi una protezione, le ripetute sue difese da parte di Craxi in persona e di altri esponenti del PSI, pongono il gruppo dirigente del partito in una luce assai fosca. Il nuovo PSI è oggi soprattutto questo: un partito senza principi, spregiudicato nella ricerca e nella gestione del potere, intollerante di ogni dissenso interno. Lo prova il fatto che, per avere un gruppo di compagni denunciato il decadimento del costume del partito, il segretario in persona ci ha definiti "trafficcanti e girovaghi della politica" o in preda di frustrazioni senili.

E quando un deputato, l'onorevole Bassanini, osò disapprovare la politica militare del partito, il segretario amministrativo onorevole Gangi lo ha percosso in pieno transatlantico di Montecitorio. La verità è che il disagio è, dentro il partito, assai più vasto di quel che risulta dalla nostra ribellione. Molti lo risolvono non rinnovando la tessera, gli altri tacendo, suggestionati dal carisma del capo e dal potere della sua corte. E quando finalmente si leva una protesta, Craxi la attribuisce a un "complotto" di immaginari gruppi di potere contrari alla sua "provvidenziale" politica. Il complesso del "complotto" fa parte di una ben precisa sindrome psicotica, che ha colpito altri uomini politici della nostra storia nazionale.

Basta, con questo PSI. Del resto si può fare politica socialista anche fuori del PSI. Difatti non sono le istituzioni repubblicane in crisi, bensì i partiti ed il loro

sistema, che formano appunto la costituzione materiale del nostro paese. Sono le vecchie sigle partitiche che bisogna riformare. Cresce ad ogni appuntamento elettorale il numero degli elettori che non votano. Si contano ormai a migliaia i socialisti senza tessera del PSI. Nella nostra regione vi è una vasta testimonianza di protagonisti politici e sociali a sinistra diversi dal PSI. Nuova Sinistra a Bolzano e Trento, Democrazia Proletaria a Trento, le Acli, Questo Trentino e persino alcune frazioni dello stesso PPTT sono espressioni di questa domanda di una nuova forma-partito adeguata al livello attuale della sinistra politica e sociale. Coerente con questa evoluzione è anche la tendenza in atto nel PCI, partito sempre meno filosovietico, quanto il PSI invece è sempre più filoamericano, ciò che rende proficuo lavorare per giungere ad un partito unico della sinistra, piuttosto che continuare una impossibile opposizione dentro il PSI, dominato da un gruppo dirigente che non sembra, allo stato delle cose, né effimero né migliorabile.

Renato Ballardini